

IV Domenica di Pasqua (Anno A)

(At 2,14.36-41; Sal 22; 1Pt 2,20-25; Gv 10,1-10)

Le letture di questa quarta domenica di Pasqua ci accompagnano proprio nel cammino che ci siamo trovati a vivere su questa terra, soprattutto in questi ultimi anni e, addirittura, in queste ultime settimane.

– Incominciando dalla *seconda lettura* che ci dice, senza tanti addolcimenti, che c'è da sopportare un peso, una fatica, una sofferenza («sopporterete con pazienza la sofferenza»). Ma perché? Viene subito, e giustamente, da domandarsi. La stessa lettura ci dice che è “per il bene” («facendo il bene»). E aggiunge, tanto per non farci scappare da questa sofferenza, «a questo infatti siete stati chiamati». Ma perché? Chi ce lo fa fare, protestiamo, giustamente noi! E la risposta dell'Apostolo Paolo è: «perché anche Cristo patì per voi». Va bene, rispondiamo noi, ma che cosa c'entriamo noi, non basta la Sua di croce? Ma Paolo insiste: «lasciandovi un esempio, perché ne seguiate le orme». Ma la cosa non ci convince, perché solo Cristo, essendo Dio, è in grado di ripristinare il “giusto rapporto dell'uomo con Dio”, quel “modo giusto” di vivere che l'umanità ha perduto con il peccato originale e continua a non volere con ogni peccato attuale. Noi, con le nostre forze umane non ci riusciremo mai e, dunque, ogni nostra sofferenza umana è inutile, obiettiamo noi! Ma san Paolo non demorde e sostiene addirittura, altrove, parlando di se stesso: «completo nella mia carne quello che manca ai patimenti di Cristo» (*Col 1,24*). Ma che cosa potrà mia mancare alla Sua Croce se in Cristo e solo in Lui tutto è stato salvato? («È lui infatti che ci ha liberati dal potere delle tenebre e ci ha trasferiti nel regno del suo Figlio diletto, per opera del quale abbiamo la redenzione, la remissione dei peccati», *Col 1,13-14*).

Già, ma Dio ci ha dato la libertà e, con essa, ha in qualche modo “delegato” a noi qualcosa della Sua stessa volontà. Ci ha chiesto di essere parte collaborativa, in certa misura, della Sua stessa opera di Redenzione dell'uomo, rendendoci, in qualche modo, “corredentori” per partecipazione. E Maria, la Madre di Dio è la “prima corredentrice”! Potrebbe essere questa la formula di un nuovo dogma?

Così ogni nostra prova e sofferenza, vissuta con Lui, non è altro che una parte della Sua Croce, che è stata affidata alle nostre mani. Solo Dio poteva avere il “coraggio” di fare una cosa del genere!

– Allora, di fronte a questa impresa messa in atto da Dio stesso in Cristo, viene spontanea la domanda, un po' smarrita davanti a tanto, che troviamo nella *prima lettura*, dagli *Atti degli Apostoli*: «Che cosa dobbiamo fare, fratelli?». Come affrontare questi anni di confusione totale nel mondo e, persino nella Chiesa; come affrontare queste settimane di “regime”, sanitario, politico ed ecclesiale?

– La risposta la troviamo nel Vangelo di oggi. Bisogna passare *solo attraverso Cristo* che è l'unica “porta” che ci riapre la strada verso la “giustizia”, verso il “giusto modo di rapportarci” con noi stessi e con gli altri, perché ricostruisce il “giusto rapporto tra noi e Dio Creatore”. Questo è il “perdono”, la “cancellazione per riparazione”, del peccato originale che è stata operata in noi con il Battesimo. Tutto il resto sono parole vuote e ideologiche, cioè improduttive.

E, quindi, abbiamo bisogno di imparare a fidarci solamente di chi ci richiama a Cristo e a diffidare di tutti quelli che attirano la nostra attenzione solo su se stessi, esibendosi come se loro fossero il nuovo idolo da adorare, usando anche parole cristiane per attirarci.

Gesù nel Vangelo di oggi non è tenero con questo tipo di personaggi: «In verità, in verità io vi dico: chi non entra nel recinto delle pecore dalla porta, ma vi sale da un'altra parte, è un ladro e un brigante». Sono briganti! E lo sono tanto più, quanto più in alto sono arrivati a prendere il potere.

Se alla presenza di Gesù stesso che parlava alla gente, il Vangelo ci dice che «essi non capirono di che cosa parlava loro», non possiamo meravigliarci del fatto che oggi molti non capiscono, non si accorgono, sanno fare al più solo a lamentarsi o ad adeguarsi al regime politico ed ecclesiale attualmente imposto.

Ma c'è anche chi capisce, per un istinto di fede residuo, magari quasi inconsapevole, che guida la parte sana del popolo cristiano. Sono quelli dei quali il Vangelo di oggi dice: «Un estraneo invece non lo seguiranno, ma fuggiranno via da lui, perché non conoscono la voce degli estranei».

Allora abbiamo il dovere di aiutarci, e aiutare quanti possiamo raggiungere, a non farci intontire dalla «voce degli estranei», ma ad essere tra quelli che «ascoltano la *Sua voce*», la voce di Cristo, che è l'unica «porta» che apre l'ingresso della Casa del Signore, dove ciascuno può dire *finalmente sono al mio posto*, quello che il Signore ci ha preparato nel momento stesso in cui ci ha creati e ci ha redenti: «Io vado a prepararvi un posto; quando sarò andato e vi avrò preparato un posto, ritornerò e vi prenderò con me, perché siate anche voi dove sono io» (Gv, 14,2-4).

Maria, la prima redenta, che ci ha preceduto, aiuti anche noi a trovare sempre in Cristo la «porta» che ci fa arrivare al «posto» che il Signore ha preparato per noi.

Bologna, 3 maggio 2020